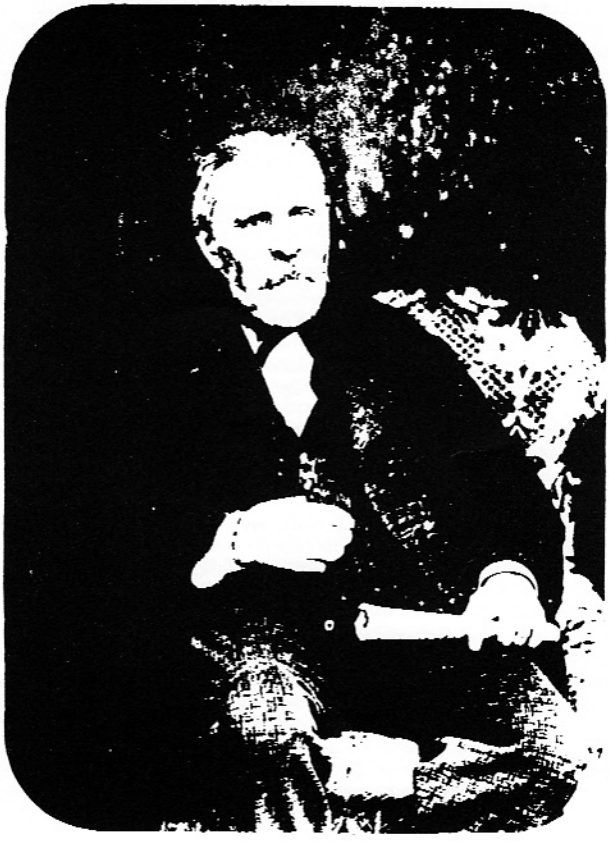
IL DOMINO NERO DI LAURO ROSSI di Paola Ciarlantini

Lauro Rossi fu operista e didatta di primo piano tra il 1830 e il 1880: nacque a Macerata il 19 febbraio 1810(e non nel 1812,come affermano la maggioranza delle voci enciclopediche a lui relative),figlio di un umile sarto.Compì nella città d'origine i primi studi musicali,completandoli poi al Collegio S.Sebastiano di Napoli.Nel capoluogo partenopeo si era infatti stabilita la sua famiglia dopo il 1815,ma Rossi restò orfano a soli otto anni di entrambi i genitori,e fu cresciuto dalla sorella maggiore Caterina sposatasi con un avvocato napoletano.
Al S.Sebastiano egli potè studiare con i più grandi maestri dell'epoca,Giovanni F u r - no per l'armonia,Girolamo Crescentini per il canto,Nicola Zingarelli e Pietro Raimondi per il contrappunto e la composizione.Esordì come operista a soli 19 anni,nella primavera 1829.con l'opera "Le contesse villane"data al Teatro La Fenice di Napoli.Il buon successo gli procurò una scrittura da parte dell'impresario Barbaja per il S.Carlo, e la protezione di Donizetti.Fu quest'ultimo,profondo ammiratore del talento di Rossi, ad adoprarsi per farlo assumere dall'impresario romano Giovanni Pater n i come compositore e direttore del Teatro Valle, dove si davano di preferenza opere buffe.Il favore accordatogli dal pubblico romano tra il 1832 e il 1834 gli consentì di fare il salto di qualità necessario alla sua definitiva consacrazione come compositore di chiara fama:debuttò infatti,appena ventiquattrenne,alla Scala di Milano,con l'opera buffa La casa disabitata che riscosse un enorme successo,ottenendo più di venti repliche,e restando in repertorio per molti anni.
L'insuccesso della sua opera seria Amelia,appositamente scritta per la grande Maria Malibran e data al S.Carlo di Napoli in apertura della stagione di Car nevale il 31 dicembre 1834,lo esacerbò però a tal punto da spingerlo ad accettare l'offerta dell'impresario Patignò,che stava riunendo una compagnia lirica da portare in Messico. Furono anni avventurosi e difficili quelli che Rossi trascorse in America:dal 1835 al 1838 ebbe sì grande successo in Messico come direttore d'orchestra,ma quando alla fine di quell'anno la compagnia dovette sciogliersi per difficoltà economiche,con coraggio la rilevò,e fece tour nées all'inter no dello stato messicano,occupandosi di ogni dettaglio personalmente,dall'affitto dei teatri alla revisione dei conti.Aveva ottime capacità manageriali,che sperimentò anche a Cuba,a New Orleans e in India,ultima tappa del suo soggior no all'estero,protrattosi fino al 1843 e conclusosi in modo drammatico.Infatti Rossi,fresco sposo della cantante messicana Isabella Ober mayer,fu colpito a pochi gior ni dalle nozze,insieme alla sua consorte,da una forma violenta di febbre gialla.Si salvarono per miracolo,e il compositore decise di tor nare in patria,dove nel frattempo la situazione teatrale era molto cambiata;il belcantismo era ormai tramontato e si stava massicciamente imponendo l'astro verdiano.
Saggiamente,decise di dedicarsi ancora all'opera buffa,per la quale aveva innegabili capacità.In quell'ambito non erano avvenuti sostanziali mutamenti di gusto:il pubblico mostrava ancora di gradire gli intrecci della librettistica comica partenopea del secolo precedente ed i "tipi"da essa consacrati,ovvero il marito babbeo,il pedante,l'ignorante che si finge dotto,il servo scaltro etc.,mentre lo stile compositivo imperante era ancora quello di Rossini e Donizetti.
Rossi si reinserì in quel filone per ritrovare il successo,senza rinnegare la sua formazione belcantistica,e rifece La casa disabitata con il titolo I falsi monetari,dandola felicemente al Teatro Sutera di Torino nel 1844 ed alla Scala di Milano.L'opera più rappresentativa di questo periodo mediano della sua carriera é senz'altro Cellini a Parigi,di genere semiserio,data al teatro D'Angennes di Torino nel giugno 1845.Il critico Francesco Florimo la considerava la sua opera migliore,ma difficile da rappresentarsi,perchè audacemente scritta per due prime donne assolute.
Dopo una breve permanenza in Spagna al seguito della moglie,(scritturata al teatro del Circo di Madrid)dove ebbe occasione di approfondire la sua conoscenza del folclore spagnolo,Rossi diede al teatro La Canobbiana di Milano,il 1° settembre 1849,Il domino nero,opera semiseria che riscosse un successo trionfale e lo riportò definitivamente in auge come operista.
Dal 1850 al 1871 fu direttore del Conservatorio di Milano.Intelligente e audace didatta,

introdusse importanti innovazioni e fu attivo protagonista della vita musicale della città,proponendo tra l'altro al pubblico milanese l'Orfeo di Gluck,La Vestale di Spontini e lavori strumentali di Wagner.Influenze wagneriane sono state ravvisate dalla critica nelle ultime opere di Rossi,tutte di genere serio,cioé La Contessa di Mons(Torino 1874), Cleopatra(Torino 1876)e Bior n,su libretto tratto dallo scespiriano Macbeth(Londra 1877).
Concluse la sua carriera di insigne didatta come direttore del Conservatorio S.Pietro a Maiella di Napoli,dal 1870 al 1878.Si spense a Cremona,assistito dalla terza moglie,la giovane cantante lombarda Matilde Ballarini ,il 5 maggio 1885,a causa dei postumi mai sopiti di quella giovanile febbre gialla.Scrisse 36 opere,in maggioranza buffe, vari lavori sacri e un'importante trattato d'armonia.
Il Domino nero era un'opera molto nota di Daniel Auber,su libretto di Eugène Scribe,data sin dal 1837 nei più importanti teatri d'Europa.La vicenda,riadattata per Rossi dall'oscuro poeta teatrale Francesco Rubino,si svolge in Spagna,alla fine del XVII secolo.Il domino nero é la maschera con ampio mantello,con la quale si presenta ad una festa nel palazzo reale di Madrid una donna misteriosa.
E'Estella,orfana del signore di Salamanca,fatta rinchiudere dalla sorella maggiore,moglie dello sciocco visconte Butor,nel convento di Margata,per potersi impossessare dell'intera eredità pater na.Estella é divenuta addirittura madre vicaria,ma la monacazione forzata é per lei un peso intollerabile,così una notte decide di uscire,recandosi travestita a palazzo.La sua bellezza fa innamorare perdutamente il cavaliere Vittore d'Esprero,che la supplica invano di rivelargli il suo nome.Intor no ad essi c'é la gaia cor nice della festa.Il primo atto é incentrato sull'equivoco.Il visconte Butor,riconoscendo un fazzoletto con il suo stemma familiare in mano a Estella,crede di riconoscere,celata nel domino nero,la propria moglie:succede un pandemonio,Estella scappa confondendosi tra gli invitati e Butor corre a casa dove trova la moglie addormentata.....
La lunga sinfonia d'apertura é di squisita fattura e grande brio,ed ebbe all'epoca molta diffusione anche come pezzo bandistico.Trattandosi di un'opera di genere "semiserio",le due cavatine di Vittore("Nella festa io sol m'aggiro")e di Estella("Così mi é dato almeno")sono di carattere serio e d'interessante qualità musicale,specie la prima.Lo stile compositivo é molto simile a quello di Donizetti.Da segnalare,nel primo atto,i pezzi d'insieme,in particolare il quartetto "Essa!L'incognita!E' innamorata".Il secondo atto si svolge addirittura in una casa di tolleranza,gestita da Paquita"La Guitarrera",dove Estella ha trovato rifugio nella fuga ed é stata travestita da contadina andalusa.
Nonostante il librettista usi toni sfumati,la situazione é inequivocabile:ragazze agghindate aspettano i cavalieri ,reduci dalla festa reale,accanto ad una tavola imbandita, per far loro compagnia fino all'alba.Paquita fa fatica a sottrarre Estella alle focose avances dei giovani,che la considerano(cito testualmente)"un nuovo acquisto". Tra essi c'é anche Vittore,che ha un sussulto credendo di riconoscerla.Quando le ragazze si sono or mai appartate ed Estella,ritiratasi in una stanza,ha indossato di nuovo il domino nero apprestandosi a fuggire,sopraggiunge il visconte Butor in cerca di Paquita,che gli aveva promesso di essere sua.Vista Estella,tenta di fermarla ,ma invano.Il pezzo più celebre del secondo atto fu all'epoca la canzone spagnola di Paquita"Ese garbo zandunguero",un brano di autentica matrice folcloristica .Il pezzo d'insieme che conclude l'atto é una vera gemma comica:le giovani e i cavalieri,accorsi al fracasso fatto da Butor nel tentativo di ostacolare la fuga di Estella,credono che egli abbia fatto fuggire con i suoi maldestri assalti amorosi quelli che essi ritengono una povera contadina.Butor cerca di spiegare,ma balbetta:Rossi lo fa cantare su una sola nota bassa,con ritmo incerto, mentre i presenti si fanno beffe di lui,cantando superiormente su un'altra figura ritmica.L'effetto é esilarante.E' comunque da notare che Rossi,memore dell'altissima scuola da cui proveniva,mantiene sempre una scrittura sobria e garbata,evitando le maniere smaccate del genere comico.
Il terzo atto risulta,musicalmente,il più interessante.Finalmente il segreto di Estella é svelato:Vittore ha pregato infatti l'amico Adolfo di recarsi dalla madre vicaria del convento di Margata per comunicarle che egli vuole sciogliere il fidanzamento con

Zamora di Siviglia,una delle educande.
Adolfo,ascoltando la voce della vicaria,si accorge che é proprio lei la donna in domino nero di cui Vittore si é innamorato,ed Estella glielo conferma.In quel mentre arriva il solito Butor,con una lettera della regina recante la nomina di Estella a madre superiora del convento.La legge trionfante,ma s'accorge che il testo é ben diverso: la regina,riconosciuta Estella travestita alla festa di palazzo,ha capito che é stata monacata a forza dai familiari e le concede di lasciare il velo per sposare Vittore, giunto nel frattempo anche lui al convento.A Butor non resta che piegarsi,concedendo la sua approvazione al matrimonio,tra l'allegria generale.
Nel terzo atto,pezzi mirabili sono l'aria di Vittore "Sappi,o dolente vergine"ed il rondò finale di Estella"Addio silenzi della preghiera",di un funambolico virtuosismo di marca belcantistica.
Il domino nero,eseguito al teatro La Canobbiana di Milano il 1° settembre 1849,fu interpretato dal soprano Adelaide Cortesi e dai cantanti Lucchesi,Gianni e Soares.
L'ultima rappresentazione documentata risale al 21 maggio 1910 al teatro Lauro Rossi di Macerata,nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita del compositore.



Lauro Rossi 1812–1885